



Il Quadrifoglio

ARTISTICO



Allegato a "Il Quadrifoglio" n°22 - 2020
Associazione "Emanuele Ceesia" ~ Amici della Biblioteca e del Museo del Finale

Carissimi lettori,

Giunto al traguardo del n. 22, il QUADRIFOGLIO aveva espresso il desiderio di un nuovo compagno, o chiamatelo pure fratellino, con l'intento di allargare ulteriormente la varietà degli argomenti e proporre nuove collaborazioni che non debbano essere legate esclusivamente al territorio finalese.

La Direzione, dopo lunga e faticosa gestazione, ha inviato una richiesta urgente di OK alla Cicogna Tipografa, ed ecco, accompagnato e presentato dal fratello maggiore, il nuovo arrivato.

Esso, come tutti i neonati, è ancora di modeste dimensioni, indossa abitini consoni alla sua età giovanile, ma inizia già, a parer nostro, a dare segni di vivacità e di desiderio di crescere in fretta.

E' stato battezzato con un nome che è tutto un programma, un nome che "sembra" altisonante, ma in realtà, desidera solo essere attraente ed invogliante per i tanti che ne hanno fatto richiesta, per chi lo vorrà leggere e per chi lo vorrà rivestire con panni adeguati: avrà bisogno di molta e varia collaborazione per crescere al meglio, come è stato e continua ad essere per il fratellone.

Il suo nome è QUADRIFOGLIO ARTISTICO e la sua caratteristica sarà proprio di essere una pubblicazione variegata, curiosa e, qui sta la novità, aperta a tutti coloro che desidereranno veder pubblicato qualche loro lavoro esclusivo e dedicato a varie forme di arte o di manualità artistica. Come "lavori" si intendono racconti, poesie, dipinti, fotografie, sculture e così via e, tutti, come già specificato, non necessariamente legati al Finale, come è invece richiesto per il QUADRIFOGLIO.

Siamo in tanti ad avere nel cassetto i "prodotti" della nostra fantasia, del nostro desiderio di esprimere in qualche modo quello che la mente suggerisce alla nostra mano: di scrivere, traducendo in racconto o poesia tutto quello che la vita ed il mondo che ci circonda offrono alla nostra ispirazione; di modellare forme con qualsiasi tipo di materiale, trasformando magari il banale in eccentrico oppure gradevole; di usare il colore, la tela, la carta per comunicare un nostro pensiero, una nostra visione della realtà o del sogno; di servirsi della macchina fotografica per fermare qualche "attimo fuggente" per noi particolarmente espressivo.



Ma anche quello che ci sembra troppo strano o un po' pazzo, può "parlare", può comunicare con coloro che lo sanno ascoltare. Cari amici e futuri collaboratori, ricordate che la nostra mente è una fucina sempre in attività, una macchina meravigliosa che sforna in continuazione progetti, situazioni, parole, idee. Arduo fermarla, essa vuole farsi sentire, vuole offrirci occasioni per riempire le nostre ore più vuote, vuole vivificare i nostri momenti più grigi: noi, anche se spesso non ce ne accorgiamo, abbiamo un mondo da raccontare, utilizzando il mondo che ci circonda. Fermiamo, ogni tanto, il nostro tempo, del quale ci sembra di non avere mai a sufficienza, e proviamo ad ascoltare la mente: chissà che non ci ritroviamo tutti un po' artisti!

Nella Volpe

Rita Iosi

Salve, due parole per farmi conoscere...

Mi chiamo Rita Iosi e abito a Tovo San Giacomo. Dai tempi della scuola media, amo dipingere e scrivere poesie. Nel 1973 grazie al Pittore Aldo Mondino, Calicese per adozione, ho partecipato ad una mostra collettiva organizzata da Renato Mambor, riscuotendo tra i vari Artisti presenti, del calibro di Pastori, Spampi, Michetti e Scavino, critiche positive ed esortazione a continuare. Nel frattempo ho partecipato a vari concorsi di poesia con buoni piazzamenti in classifica. Il più importante è stato, nel dicembre 1985, il "Nettuno D'Oro" organizzato da Franco Tralli. Il Premio consegnato ufficialmente dalla Madrina del concorso Nicoletta Orsomando stato

attribuito da una giuria di critici, sia per il settore Arte che per la Poesia.

Tramite la Casa Editrice Seledizioni di Bologna ho partecipato a 2 raccolte collettive di poesie: "Messaggio d'Amore" e "I miei versi per Te".

La vita, poi, mi ha portato ad accantonare le mie passioni, continuando comunque a scrivere per me stessa. Ma ora, dopo che il destino mi ha fatto chiaramente capire che la vita è una sola, ho deciso di riprendere a fare quello che mi fa stare bene: scrivere e dipingere. Presento alcuni dei miei lavori sperando che siano graditi. Buona lettura a tutti...Rita Iosi

UOMO

Uomo..hai scritti negli occhi, specchio dell'anima,
gli ideali della tua vita.
Ci sono tanti uomini simili a te,
simili, ma non uguali,
poiché ognuno di loro ha un suo ideale di vita.
Tu cammini, parli, canti, ridi e piangi
e ti accorgi di esistere .. di vivere.
Per mezzo del tuo corpo esprimi te stesso.
Dai tuoi occhi possono trasparire dolore..amore e odio..
Con la tua bocca puoi parlare agli altri di te e dei tuoi sogni..
Con le tue gambe puoi muoverti e conoscere altri uomini..
Con le tue mani puoi accarezzare..mangiare ..scrivere e lavorare..
Ma, uomo, con le tue mani puoi anche uccidere..
Puoi togliere la vita ad un altro essere
che ha come te il diritto di vivere..
Ma tu, uomo, non sei fatto di sola carne ed ossa..
sei fatto soprattutto d'intelletto..
Tu puoi ragionare e fare delle scelte.
E allora se puoi riflettere chiediti..
se è giusto usare la bocca per ingiuriare gli altri..
se è giusto usare le gambe per scappare davanti alle ingiustizie..
e se è giusto usare le mani per uccidere altri uomini..
Rispondi a queste domande
e solo quando capirai quanto valga una vita
potrai dire di essere un vero Uomo.

Concorso "Larius" 1975

RICORDARE VENEZIA

Ritornare indietro nel tempo
E ritrovarsi a percorrere
viuzze strette e ponticelli sospesi.
Lasciarsi cullare dal rollio del mare,
mentre dal battello ammiri
finestre, balconi, porticati.

Arrivare a San Marco
e non sapere da che parte guardare
perché tutto è spettacolo.
Ombrelloni colorati all'uscita dei bar.
Dondoli e tavolini
dove qualche coppietta si sofferma
per scambiarsi un bacio, un sorriso, una
promessa.

Giovani artisti in mezzo alla piazza
disegnano con i loro carboncini
chiese, ponti, gondole,
e vendono le loro opere per pochi soldi
con la speranza d'incontrare, un giorno,
qualcuno che li faccia uscire dall'ombra.

La campana dei Mori, con i suoi rintocchi,
segna l'inesorabile trascorrere del tempo,
e, giunta la sera, Venezia si specchia,
con i suoi colori, le sue passioni,
nelle acque del Canal Grande,
portando, i sogni degli innamorati,
sotto il Ponte dei Sospiri.

1976



Il Quadrifoglio

RICORDI DI UNA VITA

Dormi sepolta sotto l'antica terra,
dove prima spensierata correvi incontro alla vita e alla speranza.
Con te riposano ora i tuoi dolori, le tue ansie
e le tue memorie offuscate dal tempo.
Troppo presto distogliesti lo sguardo dalla vita.
Troppo presto cancellasti l'amore dai tuoi pensieri.
Ricordi la primavera... gli esili raggi del primo sole
Risvegliarono nel tuo cuore nuovi sentimenti,
nuove speranze, nuove emozioni...
diventasti donna.
Nasceva la tua vita con i primi germogli.
Decantavi la natura mentre, spensierata nel tempo,
danzavi verso l'estate.
Con lo sbocciare delle rose, nell'alba di un giorno nuovo,
credesti di aver capito l'amore.
Ti sei mai chiesta chi era lui?
Ti ha fatto vivere cent'anni nello spazio di un'ora.
Ti ha regalato il suo cuore, il suo amore, il suo calore.
Non udisti il canto funesto dei corvi
tra il grano ancora caldo d'amore.
Sei rimasta sola coi tuoi ricordi e i tuoi dolori,
affidando al vento la tua vita e la tua età.
Coi variopinti colori della natura,
anche tu cambiasti abito alla tua vita.
Non cercasti più la gioia nei raggi caldi del sole
E nei petali delle rose...
Udisti finalmente il canto dei corvi.
Ti risvegliasti da un immacolato sogno,
ritrovandoti a calpestare con leggero passo
le scolorite foglie della tua vita.
Triste è ormai il tuo stanco passo
tra i ricordi della tua infanzia.
Con l'inverno, la neve cadde anche sui tuoi capelli.
Dolcemente le rughe della vecchiaia
si posarono sulla tua candida pelle.
Tra le tremule mani stringi il libro delle tue memorie...
Sono solo facciate candide.
All'ultimo lume della candela
Appassisce l'ombra della tua vita.
Ancora una volta il tuo fantasma
Calpesta le foglie scolorite del tuo passato.
Forse hai capito la vita...
Forse hai capito l'amore...

1977

Premio Internazionale Nettuno d'Oro 1985



Un ricordo stupendo del riconoscimento internazionale NETTUNO D'ORO 1985, per le Lettere e le Arti. Manifestazione culturale promossa da: Dr. Massimo Scignoli e Dr. Franco Tralli. Madrina ufficiale: Nicoletta Orsomando della Rai-TV.



DEDICATA A TE

A mia figlia Cristina

...E sei arrivata anche tu.
Dopo tante delusioni, amarezze
momenti di riso e di pianto,
attimi di vita indimenticabili.

...E sei arrivata anche tu,
a riempire la mia vita di gioia
con il tuo visino dolce
i tuoi occhi sorridenti,
le tue manine paffute
che si stringono intorno al mio dito.

...E sei arrivata anche tu,
dopo tanto cercarti, sei arrivata.
Spero di avere ancora
tanto tempo da dedicarti,
per farti crescere
e camminare insieme a te,
fino a quando, anche tu,
te ne andrai per la tua strada
come ha fatto io
tanto tempo fa.

Spero solo che il tuo domani
sia migliore del mio...
e che le tue speranze
non restino solo tali.

1989



GUARDARTI DORMIRE

A mio Figlio Alessandro

Guardarti mentre dormi
ed avere la sensazione
di sentire il battito del tuo cuore.
Accarezzarti
e vedere i tuoi occhietti
accennare un sorriso.
Stringere le tue manine
e sentire la meravigliosa sensazione
che ho sentito quando lo hai fatto
per la prima volta quando sei nato.

Ripensare a quel giorno
e sentirmi felice,
felice di averti,
felice di stringerti,
felice di coccolarti,
ma soprattutto felice di essere tua madre.

Sensazioni dolcissime e irripetibili
che sento in ogni giorno della giornata,
sia quando ci sei
che quando sei assente,
sia quando sei dolce ed affettuoso,
che quando combini qualche marachella.

Sensazioni di infinita felicità
che sento dal giorno in cui sei nato
e che posso stare vicino al tuo letto
a guardarti dormire.

1983



Il Quadrifoglio

Virgilio Fedi Finarìn

Operaio, antifascista, poeta dialettale, nato a Nucetto (CU) il 20 marzo 1911, morto a Finale Ligure il 17 febbraio 1998, con la famiglia si stabilì a Finale Ligure, dopo una gioventù travagliata per la morte del padre caduto sotto il fuoco dei carabinieri durante le manifestazioni della "settimana rossa" a Genova, emarginato dai "benpensanti" e dai circoli cattolici e laici. A tredici anni iniziò a lavorare nelle officine meccaniche, nel 1925 perse il fratello minore in tragiche circostanze. Nel contempo si era consolidato il regime fascista che portò Fedi ad essere nel mirino dei perseguitati politici, le difficoltà a trovare lavoro aumentarono. Si dedicò alla pesca, un lavoro duro ma formativo del carattere, un contatto con uomini semplici e poveri. Nel 1935 partecipò alla Guerra d'Africa, rientrò a Finale, riprese il lavoro da pescatore, entrò alla R. Piaggio. Comunista clandestino, partecipò alla lotta per la Resistenza; fu nominato Vice Sindaco di Finale Ligure, carica cui rinunciò, consapevole delle sue scarse capacità amministrative. Si dedicò alla ristrutturazione del Partito Comunista nel Finale. Uomo di lotta e di sacrifici, con il trascorrere degli anni nasce in lui un nuovo sentimento: la poesia. Inizia a scrivere in vernacolo di Finalmarina una lunga serie di poesie, dettate dall'esperienza di vita; schivo da notorietà e da riconoscimenti ufficiali, il suo scopo è quello di lasciare un ricordo della parlata locale. Difficile sarà emularlo; ha scritto una quantità di poesie che, a pubblicarle tutte occorrerebbero diversi libri, al lettore ne proponiamo alcune. L'8 di giugno 2013 gli fu intitolata a Finale una Piazza.

Finò

Furmo da trè perle - de cuii belle
trè in vantù - e argogghiu di finarìn
trè perle chi brillan - cume stelle
impregnate de - sù - e de sarìn

Da san Janin - à cròva zoppa
gran viàle lung-ou - mò - e tanti giardin
e u - furastu cu ghe passa - ugh - e vegne in - strotta
lunga - a spiaggia - con - in - na fascia di geirin

u finarìn

Farmata da trè perle, delle più belle
sei un vantù, e argogghiu dei finalesi
trè perle, che brillano come stelle
impregnate, di sole, e di salino

Da san Janato, alla capra zoppa
gran viàle lungo il mare, e tanti giardini
ed il forestiero che ci passa, ci ritornerà un'altra volta
lunga la spiaggia, con una fascia di ghiaino

Buona Pasqua - a Finò

Cusi a Te - auguru in seme - a famiglia
Buona Pasqua
e tanta allegria
con due orre - u cavagnetto
tutte curvute - de fenugetta
l'agnelettu - cattu hou furmu
patotte nove - pè cuntornu
in po de brasè - chui capeletti
l'orre de cioccolata p - e - matetti
tutte gustate in seme - à famiglia
Buona Pasqua - in - armonia

u finarìn

Così Te auguro, insieme alla famiglia
Buona Pasqua
e tanta allegria
con due orre, il cavagnetto
tutte ricoperte di fenugetta
l'agneletto, cattu al forno
patotte nuove, per contorno
un poco di brasè, con i capeletti
l'orre di cioccolata per i bambini
tutte gustate assieme alla famiglia
buona Pasqua, in armonia



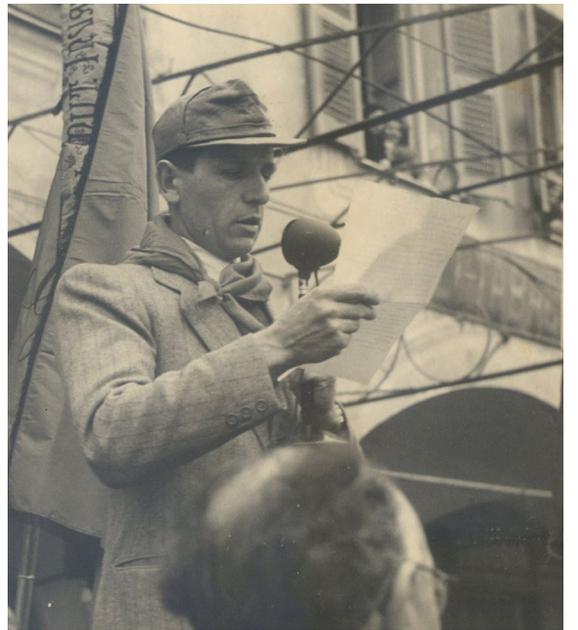
Il Quadrifoglio

U. Triplette

U. Triplette - Tri - Tino
Norigotti, Borgo e Riva
cui in pochi - i ha som parlo
anche se dest. simpatia
gh-e chi dice - culè arabu
e chi - invece - culè française
scherzosamente a gh-e dima gnabbro
certu però che u nule geneise
chisciu - ancora - ugi fetu caxiu
che su nule parlan - chui denti stretti
con Norigotti, Borgo e Riva
sentelu in pò - che paesia
u finariv

Il Tripletto, Del Tinale
Norigotti, Borgo, e Riva

pù in pochi lo sanno parlare
anche se dest. simpatia
C'è chi dice che è arabo
e chi invece che è francese
scherzosamente le diciamo gnabbro
certo però che non è genovese
nessuno ancora ni ha fatto caso
che se non è parlato coi denti stretti
con Norigotti, Borgo, e Riva
sentitelo un poco, che paesia



Abitudini - andate

Dà finestra du mè nexin
se sente in profumo - già de matthin
el - en - puòtth - da nostra terra
ugh - era prima - e dopo da guerra
in t - en - na pignatta - du tempu passin
in ciuffu de baxericò - ben profumun

In - na rarità - alé di nostri tempi
perché d - ei - barocci - gh - e - tegnen scivire - e pisetti
invece - ei - tempi de nostre nome
i pensavan de cui - ei - cassarolle
baxericò - pepsiga - o sarria
e senza toute - cerimonie

u finariv

Dalla finestra del mio vicino
si sente un profumo già di mattino
è un prodotto della nostra terra
cera prima, e dopo della guerra
in una pentola del tempo passato
una picuta di basilico, ben profumato

Una rarità, è dei nostri tempi
perché dai boconi ci tengono, fiori e pizzetti
invece ai tempi delle nostre nome
pensavano di più, alle cassarolle
basilico, maggiorana, o sarria
senza toute cerimonie



Bruna Cerro

Bruna Cerro, ligure, vive e risiede a Savona. Poetessa.

Terminati gli studi, anziché l'insegnamento, scelse l'impiego ed ora, libera da impegni di lavoro, si dedica anche a scrivere poesie. Ha partecipato a numerosi concorsi ottenendo alcuni importanti riconoscimenti.

Tra i primi premi, circa una trentina, il Premio Cesare Pavese nel 2009 e, sempre nella casa di Cesare Pavese, 1° premio nel 2010 e nel 2012 nel concorso "Il vino nella letteratura e nell'arte ...". Nel 2010 ha vinto il premio San Valentino di Alassio e poi altri primi, secondi, terzi premi a Savona, Genova, Millesimo, Asti, Chiavari, Bardineto, Verona, Roma, San Remo, Cagliari, e anche tanti premi minori.

Nel 2005 ha pubblicato la prima raccolta di poesie "Granelli di Sabbia", nel 2008 la seconda raccolta "Emozioni nel Vento" e le sue liriche sono presenti su alcune antologie italiane. Nel 2016 ha pubblicato la terza raccolta "Come...Sinfonia". La sua poesia è minimale, come suggeriscono anche i titoli delle raccolte, ma proprio di recente ha composto alcuni versi dedicati al padre, internato nel campo di Bezeichnung: «Papà è tornato / solo con la forza / di chi, in giorni bui, ha lottato / per tornare tra le braccia / che aperte lo aspettavano».

In PIAGGIO ha lavorato presso la Direzione del Personale a Finale e a Sestri.

RICORDARE

Qualcuno ricorda, altri dimenticano
segni indelebili lasciati impressi
da momenti di storia.
Aride siepi di filo spinato,
muri ostili di grigio cemento,
numeri, automi, presenti all'appello,
prigionieri, in silenzio,
in fila, a contare
giorni e notti di freddo e di dolore,
nell'urlo di guerra che intorno si spande,
e il fragore di bombe sull'umida terra
bagnata di sangue.
Negli occhi ...sofferenza e paura,
ombre di lacrime sul viso solcato.

Momenti lontani vivi dal libro dei ricordi,
quando in divisa della Marina
papà tornava e ripartiva e grandi conflitti
il mondo umiliavano.
Poi...dalla nave sul mare a lande straniera
lunga è la via per chi prigioniero
segue il cammino.
Lettere brevi, poche parole per dire a tutti
"Un pensiero e un abbraccio"
Un giorno han finito la corsa i prodi cavalieri
del male.
Papà finalmente è tornato a stringere tutti
nel grande abbraccio per tempo atteso e
tanto sognato.
E' tornato solo con la forza di chi, in giorni bui,
ha lottato per tornare tra le braccia che aperte
lo aspettavano.

Non sfumi in oblio
la memoria di dolore
seduto tra madri afflitte
e bambini atterriti,
tra larve di uomini e giorni sprecati.

Di ogni guerra,
di ogni popolo.

SORGE D'INCANTO LA LUNA

Sorge d'incanto la luna sull'orlo tacito
del mare, dormono le case in fila là
alla fonda, velieri cullati da brezze in
altalena su onde di silenzio,
umidi gusci di prore in respiri di anima
e di luce.

Profumo di robinia e lupinella, dove
crepitando in giravolte il vento sale,
a frangersi su cupe ombre di pinete,
in brevi scampoli di terra bruna ancora
ebberi di abbagli di sole.

Liguria, che offri al cielo l'odore acerbo
dell'ulivo sbocciato sulla pietra e, al mare,
di dirupi le tue sponde, avvolgi nel filo
dei ricordi chi ad altre contrade ha volto la
sua vela.
A noi, che figli restiamo alla tua terra,
porgi, tenera madre, la tua culla, nel soffio
di vento combattuto tra giorni di bonaccia e
di tempesta.

Nei guizzi del sole all'infinito come velo
da sposa in biancoluce, ali nude levano
i gabbiani tra cielo e mare stampati in lunga
spola.
Le sere adagate quiete sugli scogli
aprono porte a bisbigli di pensieri.

Grappoli di glicine, affacciati alla lenta danza
di una gonna a fiori in sentieri ruvidi di sassi,
e il canto dell'onda alle tue rive, sono il tempo
che misura il nostro andare.



L'ULTIMO NATO

E' pronto sulla pista
il nuovo aereo con i baffi.
Ha lasciato, per magia,
i fogli sparsi sul tavolo
e le bianche ali si alzano in volo
nel silenzio dell'aria,
dietro i lievi ciuffi di nuvole
quasi disegnate
a nascondere per un attimo,
poi scende
a specchiarsi nell'azzurro del mare.
Il suo volo è leggero
come il volo dei gabbiani
che lo accompagnano,
va oltre la collina
e torna
ad ascoltare nel vento
lo scompiglio dei battiti
di chi da giorni aspettava
quel volo annunciato.
Il suo nome è una sigla,
una lettera e un numero,
stampati negli occhi
tesi e fermi al cielo.
Il grande gabbiano
si allontana,
tornerà domani
e tanti giorni ancora
a mostrare i suoi baffi,
ogni volta più sicuri,
vibrare nella luce del sole.
Il sogno ora ha le ali bianche
e il cuore di chi
per tempo
quel sogno l'ha cullato
fino agli spazi infiniti
del cielo.

*da "Granelli di sabbia"
di Bruna Cerro
Savona - Coop Tipograf (2005)*



NEL CERCHIO DEL SOLE

Nel cerchio fulgido del sole che d'oro rosso
tinge l'infinito, in volo si alzano i gabbiani
e i passerii timidi nei nidi frullano le ali piano
piano per tenderle all'incanto del mattino.

Viandante dei pensieri della notte, negli occhi
ancora luce delle stelle, suoni l'arpa dolce del
risveglio per aprire porte al canto della vita
sulle rive di mare e di conchiglie,
sui colli ingemmati di terrazzi in fiore.

Nel respiro d'azzurro volto al giorno in cammino
al tempio antico della terra, sparge semi l'uomo
del contado tra chiome avvolte in brividi di vento,
tra fregi di grappoli dorati,
sul tralcio che al fianco del colle mite ondeggia.

Piegata la tua veste al vento di scirocco e
tramontana, ripassi il canto del mare alle tue
sponde, la vela che frastaglia l'orizzonte, l'odore
salmastro della terra. Il fiore già sull'agave si
schioda, si specchia dove il mare riposa nella rada.

Lenti si levano dagli abissi delle ninfe i canti alla
luce bianca della luna, quando la sera scende in
vaporosa seta a piedi nudi a vagare sopra i tetti.
Domani il sole accenderà ancora d'oro i tuoi
capelliLiguria, che mi hai dato il tuo respiro.

IL CANTO DEL MARE

Rintocca il tempo l'ora del tramonto,
rintocca passi di anni già passati
e la fresca brezza che accompagna l'onda
nel suo lento andare
vagabondo.

Sta seduto il vecchio all'ombra
di una palma, l'occhio lontano fermo
a ricordare frammenti di vita, di notti
a pescare, la fatica nelle braccia
stanche, la luce fredda bianca di lampara
nella notte scura
senza luna.

Rivede la Gigia avvolta nello scialle,
immobile alla riva aspettare il suo
ritorno, quando dal grande otre aperto
Eolo salta sull'acqua e increspa
d'improvviso il mare.

Avvolge la barca l'onda minacciosa,
raccontando di coralli e di stelle marine,
di barche salpate e...
mai più ritornate.

Giorni passati, notti senza tempo, mani
nodose, grovigli di reti, quiete infinita,
brusche tempeste,
ora solo da raccontare.

Dalla pipa ormai spenta lieve profumo
di tabacco sfumato, come i ricordi
in sinfonie di fughe e
di ritorni.

Si alza il vecchio nella luce incerta
che raccoglie anime e refoli d'inverno,
torna sereno alla piccola casa.
Lo aspetta la Gigia avvolta
nel suo scialle.



Domenico Ganduglia

Tre inedite poesie di Ganduglia su Perti

Contenute nell'archivio di Elisio Bonora, ecco tre poesie inedite del poeta Ganduglia. Personaggio di grande sensibilità, sensibile e amante della natura, del bello e soprattutto del territorio finalese, appariva burbero e trasandato, ed in vita fu visto come strano e fuori dagli schemi, per questo deriso, evitato ed emarginato. Era molto bravo a comporre in modo "estemporaneo", quando qualcosa colpiva la sua sensibilità, oppure a richiesta, specie se incontrava una donna, di cui aveva profondo rispetto, garbo, gentilezza, mosso da una timidezza rispettosa verso l'al-

tro sesso. Sempre dotato di penna e quaderno degli appunti, in modo immediato sviscerava il suo animo poetico.

Di seguito tre preziosi inediti, senza titolo:

La prima è datata 1/8/1939 forse dedicata a Massafarro Jesualda (Alda classe 1920, madre di Elisio)

La seconda non è datata ed è più breve

La terza è datata 6/5/1959 ed è dedicata a Massafarro Caterina (Rina, classe 1940, zia di Elisio)

I (1939)

Paesino soleggiato circondato da ondulate montagne Che proteggono e vegliano campagne coltivate da pesche Divise da vigneti argentei d'uliveti Che s'aggrappano agli scogli ai sentieri e straduzze fatte di ciottoli neri S'allungano sulla terra che in se si serra l'umore che alimenta le piante due torrenti chiacchieroni scendono al mare e non si stancano di raccontare la vita che scorre e che scorre serena sulle loro sponde e tra il verde delle piante vi è l'antico castello ricordo del tempo passato quando Perti era un paese illustre e rinomato sulla collinetta di centro sormontata dal campanile che s'alza grigio e sottile la piccola chiesa impera su tutto il paese e i cipressi severi le fanno da sentinella mentre essa con la voce di una sua campanella consola e rallegra le case già antiche

II

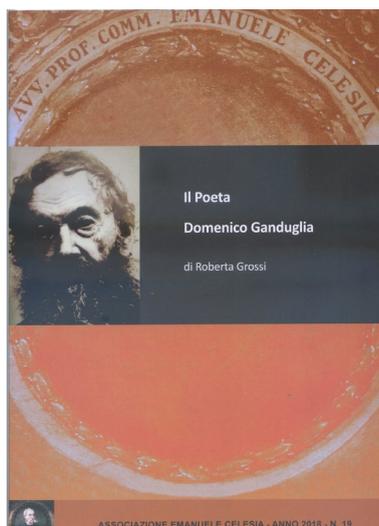
Rupi e catene di svariati monti van Perti sulla costa circondando Due valli due torrenti mormorando attraversati da piccoletti ponti Son chiusi, e sono aperti gli orizzonti siccome la natura va cangiando Un tratto di marina dimostrando che accoglie delle alture vari ponti Di sopra quel cocuzzolo salendo che serve a tramontana più stupendo è certo il panorama del paesaggio ad ogni modo pure di quel bel saggio abbiamo degli aspetti naturali tal quasi in mezzo a monti più glaciali



Il poeta Ganduglia sorseggia un "rosso" a Finalborgo (Archivio Barbagianni, Banca delle Immagini, Palazzo Ricci - Finalborgo)

III (1959)

La mia Valle Perti Due montagne s'innalzano al cielo, due dirupi scendono al piano: qui si stende serena nel vano la mia Valle, di Perti il giardin! La circondan policrome rupi ove s'aprono oscuri meati, che lontan, nel millenni passati, fur dimora per l'uomo d'allor. Giù nel mezzo vi scorre argentino un ruscello gioioso e lucente, ove specchiansi il sole splendente e le vaghe corolle dei fior. Prati freschi color di smeraldo trapuntati dai fiori, più belli E gorgheggi canori d'uccelli son l'incanto di questo bel sol. Coronata dal verde e dai fiori, quasi in mezzo all'amena valletta; splende al sole un'azzurra casetta: è il mio nido! Che bello che è!!! O mia Valle, mio suolo natio! Bel giardino dai mille colori, olezzante profumo di fiori, te per sempre nel cuor porterò! E se un giorno lontano nel mondo dovrò andar per seguire il destino, penso sempre a rifare il cammino per tornare, o mia Valle, da te!



La pubblicazione con la storia e le opere di Ganduglia



Maria Carla Frione

Nata a Finale Ligure, emigrata giovanissima con la famiglia in Uruguay a Montevideo, in lei rimane sempre il pensiero della sua terra natia. Oltre alle sue frequenti visite a Finale, lo ricorda con la sua penna.

Nel 1996, 2001 e 2003, ha vinto il Premio Chiavari, Liguri nel Mondo con le poesie: Lungu a u mô e Dûnde a sùn.

LUNGU A U MÔ

Stamatin a cercôvu cuarcosa de Finô
lungu a-u mô...
L'oggiu u se perdeiva in luntanansa
e a nu finivu ciù de caminô...
L'arena a l'è in desertu
muntagne u nu ghe nè pe cumensô !

L'oreggia a oxeiva sentì cantô
l'unda in te prie, in riva a-u mô.
U Riu cun u sô fatigô, gerin
ancù u nu 'na pusciiu camalô.
L'unda a se desfôva ma senza ciatesô.

L'ègua a l'era ün spiegu
perché u su u faxeiva brillô;
ma i pe in fundu a nu me sun
môî pusciiu mirô.

A scciümma a l'era gianca
ma nu cumme a bigô !
A respiru finna in fundu
pe vei se l'ôja a l'era sarô...

Insumma, u nu gh'è versu
ca nu posse trovô mancu
üna stissa ca se sùmeie
a-u me mô, a me spiaggia de Finô!!!

Lungo il mare

Questa mattina cercavo qualcosa di Finale / lungo
il mare... / L'occhio si perdeva in lontananza / e non
finivo più di camminare... / L'arena è un deserto /
montagne non ce ne sono per cominciare! / L'orecchio
voleva sentire cantare / l'onda nelle pietre, in riva al
mare. / Il Rio della Plata con la sua fatica, ghiaia /
ancora non ne ha potuto caricare. / L'onda si disfava,
ma senza petteggolare. / L'acqua era uno specchio /
perché il sole la faceva brillare; / ma i piedi in fondo
non mi sono / mai potuta vedere. // La schiuma era
bianca / ma non come il bucato! / Respiravo fino in
fondo / per vedere se l'aria era salata... / Insomma,
non c'è verso / che possa trovare neanche / una goccia
che assomigli / al mio mare, alla mia spiaggia del
Finale!!!

BURGUM FINARI

Illüstre capitôle mediuevôle
che i marcheixi de Savuna, Scignuri de Finô
i àn fundùn sutta i ôggi du Gaùn.
U sô stemma pé di seculi u l'à parlùn
du carrettu, de l'acuila e da forsa du leùn,
nubirté e religiùn a l'è stéta a sô misciùn

Due sciümére che se sunse cumme màn pe beive l'ègua
i àn lasciùn in stissìn de téra ai pe du Becchignô,
a-u ripôru da Crôvasoppa e da u Gutturou.
a-u redôssu de müraie, ti paxeivi tantu picenin
ma a tó gloria à l'à straripùn tütta a Môrca, tütü i cunfin.

Da tó porta Reôle a sentu, cuandu in Burgu a devu andô
ca sun nobile scignura e à me passu acclamô.
u canpanin e a gexa, a fiancu du ciassô,
i me dixén tante cose che môî ciü a purerô scurdô...
sentu u sönnu da canpôna, san Biôxu cu me ciamma

Porta Testa silensiusa a gh'è u prefümму de senestre
a ne porta da i sivrèssi, suttu a e stelle a ripusô.
Mesalüna, ciü següra in tu castellu a va a sbuccô.
da a Rumôna, daré ae frabiche u ne pô de riturnô
ai tenpi veggj, cuandu Rumma a l'era a Finô.

E tó stradde i sùn de pria, cu e cünétte. Cui casôti;
i Cavasôra i Celesia, i Ciassè e i Aycôrdi.
gh'è ün palassu in via Gallesiu ch'è stradda u l'à battesun
li u gh'è nôtü ün gran scignuru, gran sciensiôtu e magistrun
ma pe mi u l'è ancun ciü béllu, perché li a gh'o respirun.

Burgum Finari

Illustre capitale medievale / che i marchesi di Savona, Signori
di Finale / hanno fondato sotto gli occhi del Gavone. / Il suo
stemma per dei secoli ha parlato / del Carretto, dell'aquila e della
forza del leone. / Nobiltà e religione è stata la sua missione. //
due fiumi che s'incontrano come mani per bere l'acqua / hanno
lasciato un pochino di terra ai piedi del Becchignolo / e al riparo
della Caprazoppa e del Gottaro. / Al riparo delle mura, sembravi
tanto piccolo. / Ma la tua gloria ha straripato tutta la Marca.
/ Dalla tua porta Reale sento quando nel Borgo devo andare /
sono nobile signora e passo acclamata. / Il campanile e la chiesa,
di fianco della piazza, / mi dicono tante cose che mai più potrò
dimenticare. / Sento il suono della campana, san Biagio mi
chiama è l'ora d'entrare. / Porta Testa silenziosa ha un profumo
di ginestre / e ci porta dai cipressi, sotto alle stelle a riposare
(cimitero). / Mezzaluna, più sicura nel castello va a sbucare / dalla
Romana, dietro alle fabbriche ci sembra di ritornare, / ai tempi
vecchi, quando Roma era a Finale. / Le tue strade sono di pietra,
con le cunette. Con i Casati; i Cavasola i Celesia i Chiazzari
e gli Aycardi. / C'è un palazzo in Via Gallesio che la strada ha
battezzato / lì è nato un gran signore, gran scienziato e magistrato,
/ ma per me è ancora più bello, perché lì ho respirato.



CASTELLU GAUN

Tüttu d'oru u me paxèiva
à seira cà l'ò rivistu
'na vixùn, in sögnu 'na magia
u fiôtu u se ne andôva via.

U nu se vixeva ninte,
mancu l'unbra da muntagna,
a lüna smorsa... Sulu ti illüminùn
e stelle in mô ti axèivi mandùn !

Cumme se ghe fusse stètu
in te tenebre ün senté
sciü pe i seculi cian cianin
a-u castellu ò fètu l'inchìn

E rebüsta ancun a tö mole
fra macerie a lascia vèi
cuanta stoia a le serò
tra u castellu e a cuntrò.

A tö tûre de diamenti
miscia in testa a tanta belesa
a riflete senpre ciü'
tütta a lüxe da grandessa.

E de cèti u gh'è ne stèti
da Belenda e Mendò chisa cuanti !
dà Repüblica ti è stètu castigùn
e da u populu concuistùn.

Ma u bén e u mô
senpre l'omu u l'à da dô
de següru u bün lignagi
viva forsà u l'à da mustrò.
Osci bén cu gh'è sens'òtru
dai pilastru ben ciantè
u l'è nòtu a nostra reixe
cü giòni ben levè.

U l'è nobile u marchèise
ma ciü nobile u l'è u servu
che cun u sciù u l'à ciantùn
orive e vigne.

Surva Perti, valurusu
veggia stirpe, ti è da stò
forte, dritu, atacùn a se priè
cumme ostrega in tu mô

Ti ti è lì pé regurdò
Che ti è stella navigante
U bun portu ti e da segnò
A tö rundine migrante.

Montevideo 23 settembre 1999

*Castello Gavone - Tutto d'oro mi sembrava / alla sera che l'ho rivisto / una visione,
un sogno una magia / il fiato se ne andava via. // Non si vedeva nulla, / neppure
l'ombra della montagna, / la luna smorta. Solo tu illuminato / le stelle in mare tu
avevi mandato ! / Come se ci fosse stato / nelle tenebre un sentiero / su per i secoli
piano piano / al castello ho fatto l'inchino // E robusta ancora la tua mole / fra
macerie lascia vedere / quanta storia è chiusa tra il castello e la contrada. / La tua torre
dei diamanti / messa in testa a tanta bellezza / riflette sempre più / tutta la luce della
grandezza. / E di chiacchiere ve ne state / dalla Belenda e Mendaro chissà quante ! /
Dalla Repubblica sei stato castigato / e dal popolo conquistato. / Ma il bene e il male /
sempre l'uomo ha da dare / di sicuro il buon lignaggio / viva forza ha da mostrare. /
Oh si bene c'è senz'altro / dai pilastri ben piantati / è nata la nostra radice / culi gialli
ben allevati. // E' nobile il marchese / ma più nobile è il servo / che con il sudore ha
piantato / l'olivo e la vite. / Sopra Perti, valoroso / vecchia stirpe, tu hai da stare / forte,
diritto, attaccato alle pietre / come ostrica in mare. / Tu sei lì per ricordare / che sei stella
navigante / un buon porto hai da segnare / alla tua rondine emigrante.*

DE FINÒ

Me muè du Burgu, me puè da Marina.
Me muè, ferma in te müraie, streita dae sciümère da e muntagne
Me puè, l'avertu, l'òia sarò, cu u su e stelle chi lüxén in tu mô.
Me muè, fedele a storia du Burgu, e sö abitudini ea sö memoria
Me puè, amante da giurnò, da sö lüxe eu sö andò.
Me muè, l'inchin, u cumme scià stà, e cusse scià dixe ?
Me puè, dritu, a màn stréita eu parlò scettu.
Me muè, l'òia di proi e viulètte i papoveri e sciure di galétti
Me puè, l'udu di pesci inti carétti, bughe, bellifin e totanètti.
Me muè, da-u becialin cui gubelétti
Me puè, da Feru, i chifferi presenti inti pransetti.
E mi a sùn sciurtia tramesu a-u doi e a-u duèi
Mi diggu dui !!
I cü giòni i man serùn prixunéra da-u Gavùn
I gnabbri i man lasciù xorò libera in tu mô.
U me piòxe u verde
A godu l'òia sarò
Lasceme stò, mi a sùn de Finò!!!

Montevideo 1991

Di Finale

*Mia madre del Borgo, mio padre della Marina / Mia madre ferma
nelle mura, stretta dalle fiamme e dalle montagne / Mio padre
l'aperto, l'aria salata, con il sole e le stelle che luccicano nel mare /
Mia madre fedele alla storia, del Borgo i suoi abitanti e la sua
memoria. / Mio padre, amante della giornata, della sua luce, il suo
andare / Mia madre, l'inchino, come state, cosa dite ? / Mio padre,
diritto, la mano stretta e il parlare sincero. / Mia madre, l'aria dei
prati le violette i papaveri i fiori delle ginestre. / Mia madre, dal
ponte, il Beccialin con i gubelétti / Mio padre, da Ferro, i chifferi
presenti nei pranzetti. / Ed io sono uscita attraverso il dò e dui /
Io dico dui!! I culi gialli mi hanno chiuso prigioniera dal Gavone /
I Marinesi mi hanno lasciato volare libera nel mare / Mi piace il
verde, Godo l'aria salata / Lasciatemi stare, io sono tutta di Finale!!!!*



DUNDE A SUN?

Da cuandu a ôrbu i öggi
e a veggü u grixiu da giurnò,
n'te ün galoppu e nivure
n'te ün fümajö, ün gabbian criò,
a sö cà sùn vixin a n'a tenpesta
e che prestu l'invernu u l'avrà da rivò.

Se poi n'ti culuri a me lasciu andò
e fra giònu, fògu, tera e rusenèntu
u me brassa ün leggeru smarimentu,
se n'te ün türbine russiciu
u pamperu u mà da cacciò,
allura a sùn üna föia ciucca,
ciucca da pasciùn de üna innamorò.

Ma dunde a sun ?

Dunde sta vixun ca me fa tremò cuscì,
a l'à trüvùn a prima immagine dentru de mi?
Foscia u l'è u gabbian che prima de migrò
u l'à becùn fregiè da üna finestra de Finò?
Foscia a stagiùn dell'oru sbiadu
a l'è tra e rure e tra i erxi di bricchi,
n'te brüghe de ciase, n'te fasce,
baxè da ün su stancu e sfiniu ?

Foscia a l'è a belesa ca cunusciiu
dunde u Segnù u m' à fètu descìò.
Ma se l'autünnu ün giurnu u finisce,
purerà l'invernu crüvime de giassu
pe smurtò u lümìn che darè ai me öggi
u me fesse véi, a me sciümera, u bèu
e vege müraie e i ciatesi di tröggi ?

Mi a sùn luntan, luntan dai me tramunti
ma a m'avixinu senpre de ciü,
de ciü , ciü u passa u tenpu
tantu ca miru u sé pe ve se ün fi d'argentu,
Cian cianìn u me, sende e stelle
tütte e stelle du me firmamentu.

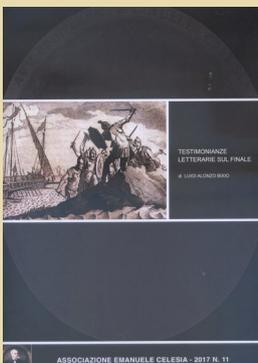
Montevideo 2000

Dove sono?

Quando mi svegliol e vedo il grigio della giornata,fin un galoppo di nuvole/ e sul comignolo, un gabbiano gridare,/so che sono vicino ad una tempesta/ e che presto l'inverno dovrà arrivare.// Se poi dai colori mi lascio invaghire/tra giallo, fuoco,terra e ruggine/mi prende un leggero svenimento./se in un turbine rossiccio/il pampero (vento che soffia dalla Pampa) mi caccierà/ allora sono una foglia ubriaca/ ubriaca dalla passione di una innamorata./Ma dove sono ?/Dov'è questa visione che mi fa tremare così/ha trovato la prima immagine dentro di me?/Forse è il gabbiano che prima di emigrare/ha beccato le briciole da una finestra di Finale?/Forse la stagione dell'oro sbiadito/è tra le roveri e tra le querce dei dirupi/nell'erica dei boschi e nelle fasce/baciate da un sole stanco e sfinito?/ Forse è la bellezza che ho conosciuto/dove il Signore mi ha fatto svegliare/Ma se l'autunno un giorno finisce,/potrà l'inverno coprirmi di ghiaccio/ per spegnere il lumino che dietro ai miei occhi/mi fa vedere il mio torrente, il canale irriguo/le vecchie mura e le chiacchiere dei lavatoi?/Io sono lontana, lontana dai miei tramonti/ma mi avvicino sempre di più,/di più, passa il tempo,/intanto che guardo il cielo per vedere se un filo d'argento,/piano piano mi, accende le stelle/tutte le stelle del mio firmamento.



Maria Carla Frione



In evidenza

La pubblicazione riporta le citazioni letterarie su Finale ed i nomi di coloro che negli anni hanno scritto poesie, romanzi, citazioni, canzoni, inni ed altre composizioni inerenti il Finalese. Raccoglie inoltre le biografie ed una parte di produzioni letterarie dei Finalesi che nei secoli hanno lasciato una documentazione scritta di genere letterario. Sono esclusi, e verranno compresi in un tomo a parte, gli Autori di saggistica.



Pamela Guglielmetti

LE “RADICI” SONO NELLE TERRE DI CUI CI SI INNAMORA

“Pensi alla strada e a tutti gli incontri che ti ha portato, alle storie che hai avuto il privilegio di ascoltare, agli affetti che hanno allargato la “capacità di contenere” del tuo cuore. Pensi alle cose che ti restano e che racchiudono l'anima di quegli affetti: una labradorite, un calcedonio blu, un quadernetto di carta fatto a mano con amore, una sciarpina viola, un frammento di ocra rossa, una piccola selce, oggetti di cuoio finemente lavorati e figure di donna schizzate su carta, due occhi azzurri e grandi, un canto francese. Un piccolo libro inatteso... su una spiaggia al tramonto”.

Circa un anno fa mi trovavo a scrivere queste parole, quando ancora nulla era accaduto. Ogni agosto di questi ultimi quindici anni ha segnato un appuntamento fisso: la stesura dello scritto per una pubblicazione annuale che è diventata una vera e propria ricorrenza. Poco più di dodici mesi fa non mi aspettavo assolutamente che la terra di cui stavo scrivendo, sarebbe diventata la mia realtà in pochissimo tempo. Posso soltanto dire che la vita, se ascoltata e seguita, riserva delle sorprese inimmaginabili.

Sono nata e cresciuta in Piemonte. Ho vissuto in un piccolo paese del canavese, Nomaglio, una spolverata di case a circa seicento metri di altitudine abitate da, forse, neanche trecento persone. A pensarci, il mio paese natale, poco si differenzia dai borghi liguri dell'entroterra, se non per il clima. Nel corso degli anni mi sono spostata per lavoro, ho vissuto anche a Torino, ma non ho mai trovato un luogo che sentissi davvero vicino. Ho cambiato molte case in rispondenza alla “mobilità” della mia vita.

L'unica cosa certa, sin da piccina, era la risposta che davo alla domanda “Dove ti piacerebbe vivere?”, quella era sempre priva di dubbi “Al mare...”. I bambini hanno le idee molto più chiare di quanto è comune credere. Forse ciò che elaboriamo in quel momento della nostra vita è quanto di più coerente sapremo formulare nella nostra esistenza; crescendo ci dimenticheremo chi siamo. Eppure, si tende sempre a considerare i pensieri infantili “fantasie”. Io ricordo che già da piccola facevo goffi tentativi di danzare sulle punte dei piedi, cantavo, passavo ore a disegnare; non potevo farne a meno. Come tutte le “piccole donne che crescono”, poi, sono finita con l'assecondare scelte non mie per non deludere chi mi era vicino. Mi sono ritrovata assunta in aziende dalle quali mi sono puntualmente licenziata, a fare lavori improbabili che oggi sarebbero bollati come “puro sfruttamento” approdando, infine, al mondo della scuola. Una parte di me, ribelle ed autentica, mi ha sempre spinto in situazioni di conflitto per mantenere ad ogni costo quello che mi appassionava davvero e che mi aveva permesso (e mi permetteva) di sopravvivere. La danza, la qualifica al Teatro nuovo di Torino, la recitazione, il canto, gli studi artistici, sono state scelte portate avanti con fatica e qualche lotta, perché il mio bisogno di esprimermi era sopra ogni cosa. Primo è stato il desiderio di esprimere ciò che avevo dentro, poi, quello di creare e diffondere quello a cui davo vita. Dopo avere tentato per lungo tempo di fare delle mie passioni una realtà che mi potesse garantire anche la sopravvivenza, sono arrivati anni difficili che mi hanno costretta a cambiare priorità. Ho dovuto scegliere strade che assicurassero un impiego fisso,

Pamela Guglielmetti inizia il suo percorso artistico come danzatrice e coreografa con qualifica professionale conseguita presso la Fondazione Teatro Nuovo di Torino. Prosegue la sua formazione nel canto e nella recitazione. Oggi è cantautrice (compositrice di testi e struttura musicale), attrice, regista, e scrittrice sia per il teatro che per la narrativa. Qualificata alle finali di numerosi festival cantautoriali e contest video nazionali, sta lavorando al suo secondo album di prossima uscita.



sacrificando il resto. Lentamente, dentro di me si iniziava ad aprire una voragine, che sarebbe diventata sempre più difficile colmare. Puoi fare finta, per un po', che vada tutto bene, ma quello che non ti rappresenta, prima o poi, crolla come un castello di carte. La vita mi obbligava a scegliere di sacrificare quel che per me era davvero importante a causa di gravi problemi di salute. Negli ultimi anni, grazie ad un recupero graduale, ho cercato di tenere in piedi quanto più potevo: facevo il mio dovere durante la giornata e mi dedicavo alle cose che amavo, la notte. Sono riuscita, mi chiedo ancora come, ad allestire spettacoli, scrivere, comporre e produrre un disco.

Il 2018 è stato un anno intenso e sfibrante che ha dato alla luce molte cose inaspettate ma, al contempo, mi ha fatto capire che era il momento di scegliere dove volevo stare: proseguire una vita che non mi apparteneva, o provare seriamente a credere in quel che stavo costruendo parallelamente. Devo dire che il desiderio di “mollare tutto” era un pensiero che ricorreva ormai da qualche anno, ma si limitava a popolare la mia mente e a restarci. Non ho mai davvero avuto il coraggio di buttarmi in un nuovo sogno, perché avrebbe comportato il dovere abbandonare molte finte sicurezze, compresa quella di sentirmi “protetta” da strutture di cui non potevo fare a meno. Eppure sapevo che, dov'ero, non potevo restare. Avevo assoluta necessità di tornare a esprimermi pienamente, cosa che mi era impossibile per via di un lavoro sempre più totalizzante e di una realtà territoriale che dava faticosamente spazio agli artisti locali. Mi sono sempre chiesta come fosse possibile che la mia identità artistica suscitasse molto più interesse e riconoscimento fuori dal bacino in cui vivevo, addirittura in città come Milano.

Sentivo di non potere continuare con le stesse modalità ma,



parallelamente, di non avere nessuna possibilità di costruire cose nuove. Mi sentivo in gabbia.

Lo scorso aprile qualcosa ha iniziato a cambiare. Sono stata pochi giorni in Liguria con la mia carissima amica Lorenza. Avevo bisogno di staccare. Eravamo entrambe svuotate e con la sensazione di essere in uno schema di gioco perverso: non riuscivamo più ad accedere al livello successivo. È una sensazione che toglie il fiato perché ci si sente impotenti e imprigionati in una realtà che non si riconosce più, ma non si vedono vie di uscita.

Premetto che mi sono subito accorta, nonostante fossi stata diverse volte nel finalese, di stare “vedendo” per la prima volta quello che avevo davanti agli occhi. Non riesco a spiegarmi ancora oggi, come abbia potuto accadere, forse non è nemmeno importante il “come”. So solo che in quei pochi giorni ho sentito di appartenere a questa terra da sempre. Mi sono sentita nel posto esatto dove doveva essere e non era la disperazione a portarmi in quello stato di grazia, perché non mi sentivo disperata. Il primo giorno in cui sono arrivata ho conosciuto delle persone a cui mi sono sentita immediatamente legata e sono state le prima di una serie. A tutti quelli che mi hanno chiesto come diavolo facessi a scegliere un posto in cui la gente era chiusa e poco ospitale beh, ho sempre detto che per me quel luogo comune non valeva. Sono rimasta colpita dalla spontaneità e sincerità delle persone che ho incontrato. In caratteri ruvidi magari mi sono imbattuta, ma non mi dispiace la ruvidezza, è sempre indice di un gran cuore sotto la scorza. Posso dire che il ligure rispecchia la sua terra, non ha orpelli, non ha barocchismi inutili, è semplice, diretto, nel bene e nel male. Credo avessi bisogno di questo, più semplicità. In un certo senso, rispetto a quanto accade in Piemonte, mi accorgo di vivere con molte meno strutture, forse meno bisogni. Può sembrare un esempio stupido, ma rende bene l'idea: non serve a nulla lavare la macchina con costanza, tanto con il vento di mare, la pioggia mista sabbia e la penuria di box auto, è sempre sporca. La macchina è un mezzo di trasporto e fa il suo dovere anche se non ci si specchia sulla carrozzeria.

Non c'è il tempo per arrovellarsi la testa perché ci si muove in contesti naturali ai quali è impossibile restare indifferenti. C'è ancora la possibilità di instaurare un contatto diretto con la natura e le sue meraviglie, il mare è un grande maestro di vita e, di fronte alla sua grandezza, si sta sempre un gradino sotto con estremo rispetto ed estrema meraviglia. Non c'è angolo o scorcio che passino inosservati ai miei occhi, anche se li vedo in modo ricorrente, sono sempre diversi. La prima realtà in cui mi sono trovata immersa è stata quella di Finalborgo, che ho imparato ad amare da subito e che ho amato con un incremento esponenziale ad ogni mio ritorno, anche nelle difficoltà. Ho vissuto le mie incursioni dell'ultimo anno in una piccola camera in via Nicotera che mi ha totalmente ricostruita, pezzo dopo pezzo, ad ogni risveglio con il vociare in strada, ad ogni pasto mangiato in intimità sotto la



spessa volta che mi ha protetta, ad ogni notte passata insonne ad ascoltare il rumore del locale sottostante. Ho imparato ad amare da subito ogni piccola cosa, ogni piccolo gesto degli affetti che a mano a mano sono comparsi e mi sono vicini oggi. Non potrei fare a meno delle passeggiate in compagnia o in solitaria in mezzo ai boschi, tra gli ulivi, tra chiese castelli e fortezze, o sul mare quando non c'è anima viva. Ho scoperto via via Finale, Varigotti, Laigueglia, Calice, Triora, e tanto altro, perché percorrendo la strada che mi ha indicato il cuore non ho potuto che abbandonare il controllo della mia vita e lasciare che fosse lei ad indicarmi dove mettere i passi. Alla fine dell'estate sapevo una unica cosa: che desideravo vivere qui. Il resto, è stato un incredibile susseguirsi di eventi, incontri, che mi hanno portata a sentire il desiderio di provare a credere ancora in un sogno e darmi una possibilità di essere quella che sono. Sono arrivate una casa, la firma del contratto, poi, il primo concerto ligure, nuovi contatti, nuovi progetti artistici. Oggi scrivo e compongo da un meraviglioso terrazzo di Calice che è diventato il “nido-pensatoio” giusto per questo momento. Progetto nuove avventure teatrali, musicali, sto pensando ad un nuovo libro, insomma, cerco di dipingere nuovi scenari in cui potermi muovere restando fedele a me stessa come mai ho fatto prima. Spesso mi chiedono se sia il posto ad essere migliore rispetto a quello da cui provengo, o sono io ad esserlo dove vivo ora. Io rispondo, semplicemente, che non esiste un “meglio” o un “peggio” esistono delle sincronicità e degli incastrici che funzionano, nello stesso identico modo in cui si riscontrano affinità particolari con alcune persone piuttosto che altre. Nessuna è giusta o sbagliata, semplicemente c'è chi risuona maggiormente in noi. Come si verificano magie negli incontri, allo stesso modo si avverte appartenenza inspiegabile ad un luogo e ce ne si innamora incondizionatamente; se accade il miracolo, forse, anche il luogo si innamora di noi perché ha una sua coscienza e una sua presenza psichica ed è in grado di rispondere. Mi viene da sorridere, questo pensiero credo che a Terzani piacerebbe molto.

La mia avventura è appena iniziata, c'è molto da fare e da vivere. Di una cosa sola sono sicura: intendo offrire a questa terra tutta la bellezza che custodisco e che mi è possibile trasmettere, reinventandomi ogni giorno e, per questo, l'augurio più grande che posso farmi è quello di riuscire a realizzare il mio sogno e che lei, questa terra, mi tenga per mano.



Sofia Patrone detta "Pucci"

Nasce a Finale Ligure (SV) il 13 gennaio 1949 da una umile famiglia ligure. Vive e frequenta le scuole in questa cittadina. Pittrice autodidatta dalle mille sfaccettature, non potendo frequentare la scuola artistica, partecipa a delle lezioni di pittura presso una professoressa per smussare degli errori e sviluppare meglio il filo artistico di autodidatta. Partecipa a concorsi di pittura e poesia e, soprattutto, ama mettere la sua arte al servizio di coloro che hanno bisogno d'aiuto organizzando mostre a scopo benefico. Segue un corso di ceramica con il gruppo "Figuli" di Finale Ligure. Fa parte del gruppo artistico "Café des Artistes", presieduto dalla

presidente Selene Coccato con la quale partecipa a serate d'arte, di poesia e sempre, comunque, in primis, tutto con lo scopo benefico per associazioni che difendono i diritti dei bambini maltrattati, degli animali abbandonati, volontari delle ambulanze, famiglie bisognose. Avendo scoperto di avere una piccola capacità di scrivere poesie, pubblica libri sempre per raccogliere aiuti. Sono passati 35 anni di attività, ma sempre Pucci ricerca cose nuove sia con il pennello che con la penna.

PAGLIACCIO

La tua parrucca bianca avvolge il tuo volto colorato,
ridi sempre con la tua grande bocca,
ma i tuoi occhi sono pieni di malinconia.
Fai divertire i bambini con i tuoi giochi
fatti di salti, capriole,
questo è il tuo lavoro, ma dentro di te,
dietro la tua grottesca maschera,
nascondi il tuo vero essere: gioia o dolore?
Come te, anche noi, indossiamo la nostra maschera
e se anche dentro naufraghiamo in un mare in tempesta,
all'esterno sorridiamo.

LACRIME

Le lacrime dei buoni non cadono a terra, ma volano in cielo; ogni lacrima insegna ai mortali una verità.
Dio conta le lacrime una ad una; ci sono cose che non si vedono se non dagli occhi che hanno pianto.
Non c'è incendio in fondo al cuore che una lacrima non possa spegnere.
Dopo il proprio sangue quel che un uomo può dare di meglio è una lacrima.
C'è qualcosa che scotta più del fuoco e rinfresca più dell'acqua?
"le tue lacrime"

GENTE DI MARE

Pelle scura, bruciata dal sole, capelli arruffati e secchi, sempre bagnati dall'acqua salata.
Vivevano perennemente sulla spiaggia, preparavano le reti che, distese al sole, venivano cucite dagli strappi che si formavano durante la pesca.
Erano gente dura, ma con un grande cuore.
Partivano all'alba, quando ancora il cielo era scuro, sperando sempre in una buona pesca; la loro vita era fatta di tanti sacrifici, supportati dalle donne che aiutavano, anche loro, a continuare questa dura vita di mare.
Un tempo, in Liguria, si viveva molto di pesca, soprattutto dalla parte del Levante, infatti tutti i piccoli borghi che s'affacciavano sulla spiaggia, avevano le case costruite a pelo d'acqua, dando così la possibilità, al rientro dalla pesca, di metterle a riparo da eventuali burrasche.
Era bello vedere, sulla spiaggia, questi pescatori, vendere il pesce, alle prime luci dell'alba, circondati dai tanti gatti che nei tempi passati vivevano a stretto contatto con loro.
Anche i gabbiani facevano le lotte per potersi accaparrare qualche buon boccone, mentre le donne pulivano i pesci.
Era una vita dura ma felice; c'era poco, ma c'era tutto; la vita all'aria di mare rendeva questa gente fiera e orgogliosa di essere gente di mare.



DEDICATO

A chi soffre, ma ride con la persona amata facendo finta di niente!
A chi sbaglia nella vita!
A chi piange di notte mentre gli altri dormono e quindi non lo sentono!
A chi senza chiedere niente in cambio asciuga le lacrime degli amici.
A chi sa leggere negli occhi di chi ama cosa dice il cuore!
A chi presta la propria vita in aiuto di coloro che sono stati più sfortunati!
A chi si dedica anima e corpo ai bimbi sfruttati, violentati, cercando come può di lenire queste sofferenze!
A chi entra nei canili per dare aiuto a quelle splendide creature che senza nessuna colpa, solo di essere un animale, subiscono abusi, violenze da colui che si ritiene "essere umano", ma che in realtà è la bestia più bestia che esiste sulla faccia della terra.
A chi sa che per tutti questi buoni non ci sarà mai giustizia.

SCRIVERE, SCRIVERE (LIBRI)

Un foglio, una penna, tante idee.
Il pensiero si concentra.
Dove l'animo si riposa, lo sguardo interiore s'affina in un qualsiasi posto.
Una soffitta, una cucina, una casa di campagna, in treno, un divano di sera guardando la luna, attraverso la finestra, al calore del caminetto che scoppietta, mentre fuori il sibilo del vento scuote gli alberi e la pioggia rumoreggia contro i vetri della finestra.
La penna corre riempiendo a poco a poco il foglio bianco, tutto intorno a me scompare, come per incanto, solo la testa piena di idee scarica sul foglio quello che le detta il cuore.
I ricordi ritornano nitidi e mentre scrivo, rivivo quelle meravigliose sensazioni.
L'infanzia, la fanciullezza, tutto quello che è stato ritorna, anche se una dolce malinconia riempie i miei occhi di lacrime.



MONDO ANTICO

Il colore lavanda,
il rumore delle foglie al vento,
il profumo del gelsomino,
la morbidezza di un prato a primavera.
Il sapore di un'albicocca matura.
Il sorriso della nonna, il calore del fuoco,
il suono di risate senza pensieri,
il profumo delle mele che cuociono nella stufa
Che stupidi che siamo!
Quanti inviti respinti.
Quanti ... !!
Quante frasi non dette,
quanti sguardi non ricambiati ... !
Tante volte la vita ci passa accanto e noi non ce ne accorgiamo nemmeno.
Che bello sarebbe poter tornare indietro, in quel tempo,
quando si riusciva a meravigliarsi di quello che ci circondava,
alle bellezze della natura, al nascere del sole, allo splendore delle stelle, a tutto quello che Iddio ci ha regalato e che adesso, piano piano, distruggiamo!



Nella Volpe

Benchè faccia parte da sempre della vasta categoria delle casalinghe, Nella non è "disperata"! Ha sempre alternato alla cura della famiglia, i suoi hobbies, che a volte sono diventati dei veri "mestieri".

La poesia e la scrittura sono il suo mondo fantastico, la pittura rappresenta quello creativo, espresso per un lungo periodo in forma artigianale con il restauro e la

decorazione di mobili ed oggetti dei generi più svariati.

Dopo vent'anni dedicati a quest'ultima passione, nella quale ha unito la manualità alla fantasia, è ritornata al primo amore: la scrittura di racconti che favoleggiano i tempi antichi del nostro territorio e le poesie dedicate ai sentimenti femminili.

OSSI D'AMORE

Rimango anche se,
c'è un freddo che non capisco,
una stanza di silenzio,
passi pesanti alla porta,
sole che brucia come gelo,
parole di fumo acre.

Rimango perchè,
c'è ancora strada da fare,
il tocco di una mano,
basta un respiro,
un attimo di sorriso,
un lampo di ricordi.



AMORE DI IERI AMORE DI OGGI

fiori di melo
profumo di sole
cadono petali
boccioli di rose
un mare di papaveri
scroscio di temporale
erbe falciate
appassite odorose
il nuovo azzurro
del nontiscordardime.

mi stilla il cuore trafitto
da spine di rovo
odori da un pot-pourri
di ricordi
di abbracci improvvisi
di complici risa
di parole intrecciate
come ghirlande
per una festa che era
di primavera.



Dormo, nel cerchio delle braccia
tue, intrecciate come covo
per la preda che fugge dalla caccia,
nido ingannevole di rami di rovo:
accoglie salva e difende
riscalda protegge e culla,
ma un tributo di lacrime pretende,
non dà nulla per nulla.



Ci splende il sole addosso, ardito,
ci tiene stretti,
tra noi due solo lo spazio
di un seme di rosolaccio.
Ma null'altro risuona
che l'eco dei nostri silenzi
nel campo arido
di parole non dette,
volate, fragili, trasparenti
come ali di cavallette.



Questa notte di maggio
mi stende addosso una coperta
di scuro umidore
con ricami di gracidare di rane;
lampi dietro la collina,
quello che resta
di un braccio di ferro tra noi.



Rosa canina fiorita
tra le spine del giardino
bianca come una notte insonne,
rosa canina
dai cinque petali
pallidi e lucenti
di lacrime di luna,
rosa canina
cuore trafitto
da spilli di stami
dolce cuore succhiato avidamente.



Non so che senso dare
ad un vento di parole
che mi scompiglia i pensieri.
Urla
e mi sbatte le palpebre
mi gela nelle narici
il respiro.
Insinua
tra le mie labbra
una tempesta
di aghi di ghiaccio:
mi pungono il petto
mi straziano il cuore.
Forse era meglio un generoso silenzio.



Le nostre orme lasciate nella polvere
di una lunga strada
attraverso stagioni di pioggia e tempesta
e di sole che schiantava le pietre;
il vento frantumava
le foglie appena nate
di alberi che ombravano
i nostri passi giovani.
Seguivamo convinti
il filo di unisoni pensieri
di sguardi consapevoli
di parole a mezzo dette
e subito comprese,
senza voltarci, guardando solo l'alba,
il sole non ci ardeva le pupille,
erano in boccio fiori di speranza.



Vorrei vedere il tuo sonno sereno
come una notte d'estate
di mezza luna e profumo di taglio.
Vorrei sentire il tuo respiro
infine tranquillo,
risacca lieve nel pomeriggio di mare.
Le tue labbra dischiuse al sorriso
sono miraggio, come rose fiorite
nelle brume di San Martino.
I tuoi occhi vuoti
in un vuoto d'intenti,
fiori di viole esauste di sole.
Vorrei la tua mano
che guida i miei passi
a non calpestare le margherite.



A comporre le ore di lunghe notti
le nostre parole
che bevavamo a vicenda
come i fiori di jalapa
bevono la rugiada.

Il nostro passato presente e futuro
a riscaldare i sensi,
chiusi gli scontri
in un abbraccio.
Parole come cirri di vite
che ci univano,
il letto era un giardino
di sogni ad occhi aperti.



Raccoglierei mille lucciole
a schiarar la tua notte
senza luna né stelle.
Veglierei giorni e giorni
per carpir nei tuoi occhi
il canto di un sorriso.
Accenderei un fuoco
con cristalli di neve
per scaldarti le labbra
ed udire di nuovo
i racconti del cuore.



Accetto la pioggia
che bagna i capelli,
il vento che stronca
la rosa più bella,
il canto che strazia
il meriggio d'estate.
Accetto negli occhi
le lacrime amare,
il brivido freddo
dei tanti perchè,
le notti stanche
di ore a pensare.
Accetto la brina
lucente, sprezzante,
che gela al giardino
l'audacia dei fiori,
l'arsura del sole
che accrocchia le foglie.
Accetto i tuoi occhi
lontani dai miei,
le tue spalle curve
da passati dolori,
le tue labbra spoglie
di sorrisi e parole.



CENERENTOLA

Cenerentola
la tua carrozza
è un cuore di cemento
ti porta verso un nulla
di parole di vento.



Cenerentola
vergine principessa
deflorata da un sorriso
carezze di diamante
artigli sul tuo viso.
Cenerentola
rose rosse
profumano il tuo pianto
avvolta nelle spire
di chi ti dorme accanto.
Cenerentola
il principe ti adorna
con perle di luna
lacrime di speranze
disilluse una ad una.
Cenerentola
tra un amore patrigno
e cenere e corona
trascorrono i tuoi giorni
e il sogno ti abbandona.
Cenerentola
rinuncia ai lustrini
a scarpette di vetro
a carrozza e lacchè
e non voltarti indietro.



Vorrei sfogliare lacrime e sorrisi
come petali di margherita
per sapere la sorte
di un giorno nato col sole,
di un meriggio di pioggia,
di una notte d'ombre e di luna.
Finiti i petali
ancora non so cosa mi aspetta;
ho desideri piccoli,
non voglio rose
né vani mazzi di mimose,
mi basta una mano che sfiori la mia.



Passo dopo passo su per la salita
aspra, di un sentiero
di afa polverosa
trafitta da rade ginestre,
aneliamo l'ombra di ulivi
che gemono cicale:
ci smarriamo nell'umida foschia
di una fine d'estate.
Ah, giungesse infine l'arida tramontana,
ma fresca, a darci tregua
nelle tarde fatiche.
Più non abbiamo il fiato
di belle primavere
attraversate con passo leggero.
Ma prendimi la mano, amor mio,
se cambia il vento

il cielo sarà terso,
infine su la cima
vedremo il nostro campo
dove fiorisce il futuro.



Vedo i fragili mughetti
frantumare l'asfalto
spaccarlo ed esplodere
in campanelle d'avorio.
Vedo in un gelo di marzo
fiorire la rosea camelia
ricolma da grani di neve
la coppa di petali tondi.
Vedo nel morso d'agosto
risorta, la rosa offrire
polline e molle profumo
alla cetonia vogliosa.

Fammi vedere un sorriso
come un arcobaleno,
anche soltanto uno squarcio
un chiaro di cielo sereno
dietro le labbra socchiuse.



Il mio amore
ha bussato alla tua anima
come un cane che raspa alla porta
in una sera d'inverno,
le zampe gelide ma caldo dentro,
occhi tutta speranza
e cuore offerto.
Il mio amore
accucciato al tuo fianco
bevendo il fiato di un padrone bonario
che lancia gli ossi del suo sorriso,
distratte carezze a farlo lieto,
gioisci, cane,
che vuoi di più?
Il mio amore
cane randagio
in questa strada lunga una vita,
accompagnando i tuoi dolori,
leccando amico le tue ferite,
offrendo il fianco alle tue ire.
Il mio amore
cuore sbranato, occhi accecati,
carni strappate, gelo nell'anima,
sangue di ghiaccio dentro le vene,
vattene, cane,
che vuoi di più?
Altro non restano che ossi d'amore.



Roberta Grossi

Sono nata nella nostra bella cittadina e qui ho vissuto da sempre. Sono affascinata da tutto quello che riguarda il mio paese, in particolare ne amo il paesaggio e i vari aspetti del suo passato. Quando gli impegni famigliari si sono fatti meno pressanti, ho iniziato a dedicarmi alla scrittura, mettendo su carta le emozioni e le passioni che da sempre mi si agitavano dentro.

Ho iniziato a dedicarmi alla composizione di poesie, partecipando a diversi concorsi letterari. Alcuni miei versi sono stati pubblicati sulla collana di poesie "Sentire"

dell'editore Pagine.

Scrivo piccoli articoli sulla rivista "Il Quadrifoglio". Per la stessa due anni fa ho pubblicato un saggio sulla vita dell'antico poeta finalese Domenico Ganduglia.

Lo scorso anno ho scritto un altro saggio "Padre Ruffino e il Convento dei P. Cappuccini di Finalmarina" da me autopubblicato.

Il mio sogno è di divenire una scrittrice esordiente e a questo progetto mi sto dedicando negli ultimi tempi.

IL CORTEO NUZIALE

Su quei ciottoli addolciti dal tempo
dallo scrosciare della gelida pioggia
accarezzati dal tiepido sole
e ancora, levigati dal vento.

Ciottoli che docili si lasciavano levigare
e sognavano di altri sassi salati
ogni qualvolta arrivava fin lassù
il respiro salmastro del vicino mare.

Avanzava la candida sposa a passi incerti
senza tanti sfarzi ne' clamori
sulle alture di Perti
quando ricchi erano gli sposi di nobili valori.

Sobrio e silenzioso il corteo nuziale
bella e virtuosa l'antica sposa
scortata dal fiero padre
e dalla madre premurosa.

Li seguono le anziane donne di scuro vestite
con aria raccolta ripensano a quel cammino
che la giovane sposa si accinge ad iniziare
loro ne conoscono le gioie e le giornate amare.



E tornando in quei luogo
non potrò fare a meno, a lei, di pensare
a quell'antica sposa che con piglio deciso
si appresta a divenire moglie e madre... con un sorriso.



Il Quadrifoglio

OLTRE LA PORTA DELLA MEZZALUNA

Lassù, oltre la Porta della Mezzaluna
oltre le antiche mura dei due castelli
oltre la loro aura, così fiera
e i di loro profili che si stagliano, così belli...

Ecco...è qui
in quel tratto del bel viottolo
ove la natura tutta verdeggiante
si protende generosa verso il viandante.

E' qui...bella terrazza affacciata sul mare
ove contorti rami dei vecchi ulivi
e i nodosi tronchi di essi
tutti paiono volermi abbracciare.

E così facendo placano i moti del vento
quand'esso si fa pungente
come nelle invernali brezze mattutine
e mi stringe appresso a loro, riconoscente.

E gli spogli rami al ritmo di quel vento
intonano fruscii melodiosi
e inscenano danze sinuose
insieme ad altre fronde, rigogliose.

E ancora all'ombra di essi mi riparo
dagli accecanti e ardenti bagliori
del grandissimo astro negli immobili cieli
quando giungono fin quassù, dell'estate i clamori.

E' proprio qui che amo sostare
abbandonando le quotidiane passioni
e imitando di quel falco l'elegante volteggiare
libro lo sguardo verso tutto il Finale.

Dall'ameno sito la bella visuale
spazia dalla Valle dell'Aquila con sontuose dimore
con ordinati orti e delimitanti mura
alle possenti vette declinanti verso il mare.

Ed è ora e qui, si smarrisce l'animo mio
al pensier di ciò che umana mente mai potrà capire
l'eterno, l'indecifrabile mistero
e l'universo, l'inafferrabile immensità.

Invasa d'ardente desiderio di sapere
chiedo alla possente amica Natura
l'infinito... poter vedere, capire, toccare...
varcare la soglia e poi ritornare...

Sospesa nell'aria, un poco resta
la mia folle e ardita richiesta
rimbalza tra i promontori, si tuffa in quel mare
poi torna quassù; ai miei piedi si va a posare.



Duro, inflessibile l'atteso responso
per capire e toccare l'Eterno
troppo alto il prezzo da pagare
la terrena vita si deve abbandonare.

Così l'inquietudine che già in me bambina s'insinuava
guardando l'orizzonte, preciso, immobile e terso
e sentendo il lontano suono di un apparecchio in esso
ancor provo e mai potrà cessare.

Ma d'un tratto mi riporta alla realtà
il frullare d'ali del simpatico animaletto
che intonando l'allegro cinguettio
gonfia vanitoso lo scarlatto petto.

Vuol distogliermi da inutili e gravi pensieri
riportando l'attenzione sul profumo e sul colore
della bellezza, della vita e dell'amore
e sulle faccende vere e terrene.

Discendendo e varcando la Porta della Mezzaluna
allietata dal caro amico alato
ritorno alla vita e riprendo a ragionare
sulle mie giornate felici e su quelle amare.



Giorgio Sgarbi

BIBLIOGRAFIA

Libro di saggistica:

- *Le minime meditazioni di uno smemorato*

Libri di poesia:

- *Tra il grappolo e il pampino*
- *Il pupazzo di sabbia*
- *C'è sempre un campanile*

Racconto e ricerca storica:

- *Il Tennis Club Finale*

Testi teatrali:

- *Artiché – La città del sogno*
Opera vincitrice del festival nazionale di teatro (Arro-

ne, Terni, 2009). Medaglia d'argento del Presidente della Repubblica.

- *La collana*
- *E' tutto registrato*
- *Dedicato al mare*
- *L'autunno*
- *Il mio nome era Linda*
- *Il medaglione (Musical)*
- *Rambado di Vaqueiras (Rielaborazione teatrale)*
- *La donna? E' come l'ortica. Se ti avvicini... brucia! (Musicale)*

Giorgio Sgarbi è inserito nella "Storia della Letteratura Italiana del XXSecolo", di Giovanni Nocentini, edita ad Arezzo.

*Dedicato ai miei nipoti
MATTEO e LORENZO
per rivelare loro che:*

*Ogni nostro amore segreto
non ha età
e non lo conosceremo mai.*

*Non lo possiamo vedere,
ma cammina sempre
al nostro fianco,
nascosto in un sogno.*

*Se proprio lo vorrete trovare
provate a cercarlo
in un fiore,
in una nube, in un'onda,
o in un volto.*

COME LE STELLE

Ecco il sentiero:
diritto verso la collina
con le sue bianche rocce
che si sporgono
verso quest'alba
che m'ha preso per mano.

Il sole, non ancora sorto,
lo sento freddo
come la neve
mentre l'ultimo raggio
della luna morente
si posa su uno stagno
privo di brividi
e che si disseta
da un rivolo poco loquace.

E' il momento
in cui nel cerchio d'oro
sta per emergere Diana:
fischi di merli,
bisbigliar di fronde
e, lontano,
in una luce cristallina,
si sgranano le onde...

Presso la spiaggia,
vicino ad un gozzo,
dorme ancora un rematore
e sogna una fanciulla
piena d'amore.

Anch'io, tra i lecci assiso,
sogno la pioggia
di una bionda chioma
che si nasconde,
come le stelle,
nel cielo azzurro.

C'È UN MOMENTO

C'è un momento
in cui la luna sboccia
dal mare.

Come incantato,
l'usignolo tace.
In oriente non c'è tesoro
che il suo raggio
possa valere.

E' tanto ormai
che in oscure selve
o in freddi inverni
mi son perduto,
forse ingannato dall'alto desio.

Già l'ombra
ha preso mezzo cielo;
ma che importa!
Quella luce è del sol nascente
o del tramonto?

Attorno quel mite chiarore
o quell'aria dolce
ben abbraccia
il mio al tuo pensiero
e la tenerezza
non vien meno in cuore.



UNO STRANO STRUMENTO

In scialbi tempi
io mi smarrivo
a ricercare l'illusione
dentro un buio portone
dove nessuno passava
e il silenzio gelava.

Da lì
tenebre, aria fredda,
si affondavano
in oscuri sentieri,
neri di muschio,
dove il cielo
era troppo piccolo
e gli alberi
troppo frondosi.

Qui venivo a passeggiare
con la mia tristezza
e non sapevo che rispondere
al cuore
della mia pena.

Vi erano tenebre
la sera
in quella casa
innanzi al tempo
mentre le vesti della bellezza
erano gettate sulle membra
come in un sogno beato
vissuto assieme
all'agonizzar del mondo.

Cadran le foglie
su una Croce
in Camposanto
e sopra ai colli,
alle erbe, ai fiori,
una nube passerà
assieme al mio cuore
in tempesta.

Un sordo, insensibile,
sterminato pianto
non sarà estirpato
dalla vaga fantasia
di timidi arpeggi.

Quale strano strumento,
restio a suonare,
è il poeta!

SPY, VECCHIO CANE MALATO

Parla con gli occhi
e pare dirmi:
"Scusami, sono stanco,
anche se non è lungo
il cammino
che abbiamo percorso
assieme".
Chiede perdono,
nella dolcezza della sera,
quando il crepuscolo
è buono
come la morte.

Sfuma nella penombra,
col cuore triste e greve,
come un discreto liuto,
sul suo giardino,
composto da un tappeto
di ricordi
che s'accompagnano
con stinti colori.

La terra, per lui,
è un grande tempio
ove due cuori sensibili
hanno stretto
un sacro patto
e dove regna
l'amore
senza inganni dolorosi.

Stanco e lento
è il suo passo
fra le erbe
umide di rugiada
anche se vorrebbe affrettarsi,
lontano da ogni dolore,
là, tra i boschi,
in cui molti aromi
si confondono
in un unico ricordo
e le ore
che fuggono
s'infrangono
contro le muschiose pareti
di roccia e nostalgia
come quando la notte
e la paurosa timidezza
s'accoppiano
con i suoi neri sogni.



Il Quadrifoglio

POETICO, ARTISTICO, LETTERARIO

Da tempo la Direzione de IL QUADRIFOGLIO riceve proposte e richieste per veder pubblicati elementi dedicati pur sempre alle arti della scrittura, della poesia o della pittura ma slegati dalla tematica fissa dedicata al Finale e dintorni. Abbiamo deciso di raccogliere la sfida e di mettere in cantiere questo nuovo "QUADRIFOGLIO artistico", fratello minore del primo ma che ci auguriamo possa raggiungere il gradimento ed il valore sentimental-storico del maggiore.

REGOLAMENTO

- La Rivista uscirà in un primo tempo a cadenza annuale: in caso di notevoli richieste potrà diventare semestrale o con cadenza periodica da definire. Sarà composta inizialmente da 16 facciate, aumentabili per multipli di quattro. La grafica è simile a quella de „Il Quadrifoglio“.
- Tutta la Redazione collabora a titolo gratuito. La Rivista non gode di finanziamenti pubblici, né di sponsorizzazioni private. Non è in vendita e le copie sono di proprietà degli scriventi, secondo proporzioni stabilite. Essi, dopo la cerimonia di presentazione, potranno disporne a loro piacimento.
- Verranno pubblicate poesie, piccoli racconti, immagini di dipinti o immagini di opere d'arte come sculture o altro (sotto forma di fotografia). Sono ammesse anche foto, la cui pubblicazione segue un regolamento a parte.
- Possono partecipare Autori italiani e stranieri con elaborati in lingua italiana o dialettale.
- Ogni Autore sarà libero di occupare un certo numero di facciate (vedi modalità di partecipazione, da richiedere in caso di interessamento). E' previsto un criterio cronologico di assemblaggio della rivista, che può variare per motivi tecnici a giudizio insindacabile della Redazione.
- Ogni autore sarà personalmente responsabile dell'autenticità e del contenuto delle proprie opere che non dovranno essere in contrasto con l'etica morale e civile. La collaborazione è aperta a tutti, ma non è retribuita; ogni autore si assume la responsabilità morale, civile e penale dei propri scritti, che devono essere in ogni caso debitamente firmati.
- E' possibile fornire uno Pseudonimo previa accordi con la Redazione.
- E' necessario inviare gli elaborati in versione word all'indirizzo di posta elettronica cultura@assocelesia.it
- Non è richiesto che gli elaborati siano inediti. Essi sono e rimarranno di proprietà intellettuale dell'Autore.
- La Rivista sarà presentata in un incontro pubblico, cui saranno invitati a presenziare gli Autori che, se vorranno, potranno intervenire e presentare le proprie opere.
- L'Autore si assume la responsabilità e la paternità di ciò che scrive.
- La Direzione - Redazione non è responsabile d'eventuali plagii o simili commessi dagli autori. Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi dell'art. 4 D.P.R. n. 633 del 26 ottobre 1972 e successive modifiche. Pubblicazione a norma degli articoli 18 e 19 della Legge sulla stampa n. 416/81. La pubblicazione di alcuni dati personali degli autori è stata autorizzata dagli stessi, in base agli articoli 7, 11 e 20, protezione dati personali D.Lgs. 196/2003.

MODALITÀ PER LA PARTECIPAZIONE

Per potere pubblicare viene proposto agli Autori la seguente formula: ognuno potrà prenotare una pagina (fino ad un massimo di tre) versando una quota a facciata. L'Autore avrà a disposizione tutto lo spazio prenotato e potrà utilizzarlo come meglio crede. È previsto in capo all'articolo, un breve profilo dell'Autore stesso, previa liberatoria della privacy. Le quote versate serviranno a coprire i costi di stampa. Ogni Autore potrà disporre di un numero di copie proporzionale alla quota versata, e disporne a suo piacimento. In un secondo tempo una copia informatizzata della rivista sarà pubblicata sul sito dell'Associazione Celesia www.assocelesia.it in apposita pagina in versione pdf, leggibile e scaricabile liberamente.

Sommario

01	Nella Volpe / Editoriale	13	Pamela Guglielmetti
02	Rita Iosi	15	Sofia Patrone detta "Pucci"
05	Virgilio Fedi Finarin	17	Nella Volpe
07	Bruna Cerro	20	Roberta Grossi
09	Domenico Ganduglia	22	Giorgio Sgarbi
10	Maria Carla Frione	24	Regolamento

Allegato alla rivista "Il Quadrifoglio" dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. Anno X Numero 22

Redazione: Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca e del Museo del Finale
c/o Giuseppe Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure

Autorizzazione: Autorizzazione del Tribunale di Savona
in data 09/08/2012.

Direttore editoriale: Nella Volpe.

Direttore responsabile: Pier Paolo Cervone.

Questo numero è stato chiuso nel mese di **xxxx 2020**.

Hanno collaborato a questo numero: Bruna Cerro, Virgilio Fedi Finarin, Maria Carla Frione, Domenico Ganduglia, Roberta Grossi, Pamela Guglielmetti, Rita Iosi, Sofia Patrone, Giorgio Sgarbi, Nella Volpe.

Grafica: Giordana Ranieri. **Correzione delle bozze:** Ezio Firpo.

Stampa: Tipografia Ligure - Finale Ligure.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

Il Quadrifoglio

Chiunque voglia aiutarci in questo progetto può farlo versando il proprio libero contributo sul conto dell'Associazione, al numero IBAN: IT71K0617549413000004158580 specificando la causale: "contributo stampa Quadrifoglio".